

Linguaggio. Breve appello ai politici moderati affinché si ritorni a una tradizione dialettica e dialogica

La cultura come antidoto alla volgarità

di Franco Ricordi

L'azzardato bipolarismo delineato dall'attuale legislatura ha di fatto portato a quella che è stata giustamente definita da *liberal* come una dittatura della volgarità: destra e sinistra hanno creato sempre più un clima infinito di rissosità velenosa, che ormai sembra irrecuperabile, a spese della nostra stessa realtà politica.

Ed è qui che crediamo subentri la specifica questione culturale del nostro Paese; la dittatura della volgarità di cui sopra è infatti determinata da una fondamentale assenza di progettualità culturale nella politica italiana.

La sinistra è infatti arenata nella sua storica è ormai più che tarda pretesa di egemonia sulla cultura, la destra non è mai stata in grado di rispondere e, se lo fa, tira fuori le argomentazioni più insulse e poco proficue: si veda la polemica scattata un mese fa con il ministro Brunetta presso la Biennale di Venezia. Pertanto vogliamo sottolineare come il problema culturale, che stiamo da tempo proponendo all'attenzione della politica centrista, non sia finalizzato solo alla cultura (che comunque già sarebbe un assai importante investimento,

anche a livello di fondamentale considerazione europea del problema).

Si tratta in realtà oggi di una irrinunciabile questione politica: di una politica che sia essa stessa, anzitutto, cultura della politica, ovvero - e qui è la nostra proposta - politica culturale moderata, moderatismo.

Ci sembra peraltro che l'Udc stenti a trovare ovvero a realizzare e "far proprio" quello che nei fatti in qualche modo possiede già: una lunga tradizione di cultura politica essenzialmente dialettica e dialogica, che se risale a Don Sturzo per quel che riguarda la storia del XX secolo, non può fare a meno di considerare proprie radici nell'Italia di Dante, e che passa poi per alcuni dei più grandi poeti, filosofi e pensatori politici italiani ed europei. E in questo manca all'Udc una specifica presa di posizione, che potrebbe e dovrebbe inaugurare senza difficoltà; priva di questa identità culturale essa rischia di risultare ancorata ad una tradizione antica, quanto ormai desueta, per la quale la Democrazia cristiana ha sostanzialmente lasciato, in maniera forse anche connivente, che le questioni culturali e artistiche fossero sostanzialmente patrimonio politico del Pci e della Sinistra storica.

Ma oggi, a venti anni dal crollo del Muro di Berlino, una si-

mile prospettiva è impensabile, e anche poco proficua: lo si è visto e lo si vede sempre più per quello che concerne la preparazione per le celebrazioni del 2011, anniversario dell'Unità d'Italia. Se insomma ai nove punti del programma dell'Udc (famiglia, vita, scuola eccetera) si potesse aggiungere una decima questione che riguardi la Cultura, ovvero la libertà culturale, crediamo che non ci sarebbe nulla di perso. Anzi, ci sarebbe molto di guadagnato!

E non soltanto per una moltitudine di personalità del mondo della cultura, dello spettacolo e delle arti che, deluse dalla Sinistra, si stanno avvicinando e ancor più potrebbero tenere in considerazione il Centro moderato. Ma soprattutto per una identità culturale della stessa realtà politica di centro che, sicuramente, va coltivata nella sua quintessenza.

Nessuno vuole suggerire ideologie o prescrizioni ad una realtà, quella moderata, che si trova già sulla giusta via politica: ma è pure vero che essa non ha ancora compreso sufficientemente come realizzare la propria peculiarità culturale, e farne una fondamentale arma per una essenziale battaglia politica. È questo che proponiamo con urgenza (*scripta manent*), a scampo di chi non potrà più controbattere «nessuno ci aveva pensato».

Destra e sinistra hanno creato sempre più un clima infinito di rissosità velenosa, che ormai sembra irrecuperabile, a spese della nostra stessa realtà